

# Ceramica postclassica ed archeologia

Autor(en): **Angelino, Maria Isabella**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **24 (2012)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-391553>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



# Ceramica postclassica ed archeologia

**Maria Isabella Angelino**  
Archeologa medievista

1

Ritrovare frammenti di recipienti e altri oggetti in ceramica nei siti indagati archeologicamente è molto frequente, tanto che i “cocci”, ovvero i frammenti ceramici, rappresentano spesso i reperti quantitativamente maggiori. Questo non tanto perché nei secoli passati il materiale più usato sia stato la ceramica, ma per motivi connessi all’uso ed al disuso dei materiali. Non bisogna dimenticare che i reperti archeologici, esclusi quelli rinvenuti nelle sepolture o nei siti abbandonati in seguito ad un evento traumatico, sono in gran parte costituiti da scarti, ovvero da oggetti ormai inservibili perché rotti, consumati o semplicemente passati di moda.

Forse anche più diffusi dei recipienti in ceramica, quelli in legno non più utilizzabili venivano di norma gettati nel fuoco o, se buttati in una discarica, nel corso del tempo si sono decomposti nella maggior parte dei terreni. Sorte diversa era invece quella dei manufatti in metallo che, riparati fino a quando era possibile, venivano poi rifusi, per ottenere materia prima da utilizzare per nuovi usi. Analogo destino era quello degli oggetti in vetro, i cui frammenti venivano raccolti di casa in casa già nel Medioevo. Il riuso della ceramica è certo possibile, ma non nel senso di un ritorno alla materia prima, bensì come reimpiego del recipiente rotto o del singolo frammento per nuovi usi: da una brocca cui si è rotto il manico si può ad esempio ottenere un vaso, mentre da un cocci si possono ricavare tappi o fusaiole. In quest’ultimo caso, l’operazione di rimodellamento del pezzo può portare alla rottura dello stesso, conseguentemente scartato in maniera definitiva.

In archeologia studiare la ceramica serve innanzitutto ai fini della datazione, ma sono molte altre le informazioni che si possono ottenere da un attento esame dei frammenti. Si può ad esempio valutare l’evoluzione dello stile e dei gusti, che si riflettono nella forma e nella decorazione dei recipienti, anche se l’aspetto più importante di ogni oggetto d’uso comune è quello funzionale. Indicazioni connesse al modo di produzione o del commercio si possono ricavare soprattutto unendo all’analisi dei manufatti lo studio delle fonti scritte, come ad esempio documenti di archivio o trattati di vario genere. Molto utile è anche l’uso delle

fonti iconografiche (affreschi o miniature in particolare), con le quali è possibile farsi un’idea dell’uso di alcuni recipienti un po’ particolari, come ad esempio i vasi forati sul fondo e sulle pareti utilizzati per la preparazione della ricotta. Uno studio congiunto di recipienti, immagini e testi dedicati alla cucina possono inoltre aiutare a meglio comprendere l’evolversi attraverso i secoli tanto delle abitudini alimentari quanto dei modi di cucinare o di imbandire la tavola (fig. 2). Un aiuto molto importante per determinare datazione, uso e provenienza dei pezzi viene infine dalle analisi scientifiche realizzate dall’archeometria, il cui costo elevato non ne consente però la regolare adozione.

Abbondanza dei ritrovamenti e molteplicità di informazioni ottenibili sono quindi i motivi per i quali lo studio della ceramica è da tempo una parte importante dell’archeologia, anche se per le produzioni medievali questo è vero solo da qualche decennio. Si deve infatti ricordare che l’archeologia medievale è una disciplina abbastanza recente (in Italia non ha ancora compiuto il suo quarantesimo compleanno), motivo per il quale ancora non molto tempo fa negli scavi era abitudine non considerare né conservare i materiali successivi all’epoca romana. L’interesse per le ceramiche basso-medievali e rinascimentali come oggetto artistico risale invece all’Ottocento, e da allora esse furono un argomento di studio per gli storici delle arti minori e per gli antiquari. Per questo duplice motivo, in molti musei i recipienti ceramici di quest’epoca sono conservati nelle sezioni di arti applicate e non in quelle di archeologia.

L’approccio storico-artistico ha però finalità differenti da quello archeologico e l’archeologia medievale ha dovuto reimpostare la ricerca su nuove basi, più consona alle proprie esigenze di indagare le varie sfaccettature della cultura materiale.

Per consuetudine il Medioevo è quel lungo periodo storico compreso fra la caduta dell’Impero romano d’Occidente e la scoperta dell’America (476-1492), ma questa cronologia mal si adatta all’evoluzione delle



2

produzioni ceramiche. Non si può infatti parlare di una produzione tipicamente medievale prima del VII secolo, poiché sino ad allora furono in uso recipienti con forme e decori ancora di tradizione romana, per i quali si usa la definizione di ceramica tardoantica. Nei secoli successivi, almeno fino al X secolo, il ricorso alla ceramica fu molto limitato e si assistette tanto ad una sempre maggiore differenziazione regionale delle produzioni quanto ad una loro scarsa commercializzazione. Da un punto di vista tipologico i recipienti, privi di rivestimento (acromi) o ricoperti da vetrina (invetriati), servivano soprattutto per cucinare e conservare gli alimenti, anche se non mancavano contenitori per travasare i liquidi che potevano anche essere messi in tavola. Le ceramiche invetriate di epoca medievale si differenziano da quelle di epoca romana per la tecnica adottata a partire dall'VIII secolo, che prevede il ricorso ad una vetrina applicata sul manufatto prima della cottura (invetriata in monocottura o vetrina pesante). Un ritorno alla duplice cottura dei recipienti invetriati si ebbe nel corso del XIII secolo, quando nell'Italia centrosettentrionale furono introdotte due nuove tipologie di ceramiche rivestite, la cui produzione ebbe importanti sviluppi in epoca rinascimentale: le maioliche e le ingobbiate. Per ottenere la maiolica, il recipiente viene ricoperto da uno smalto opaco e poroso che diviene biancastro con la cottura, fungendo da

base per la decorazione dipinta con il pennello. Dopo un'iniziale preferenza per decori in verde e bruno (maioliche arcaiche), la tavolozza si arricchì di blu, giallo e arancio (maioliche rinascimentali), per giungere infine all'uso del solo azzurro per imitare i decori delle porcellane cinesi (maioliche postmedievali). Le ceramiche ingobbiate erano invece rivestite di argilla diluita che cuocendo diventava anch'essa biancastra come lo smalto, fungendo da base per una decorazione dipinta (ingobbiate dipinte sotto vetrina) o rivestite da una vetrina cui si potevano aggiungere dei pigmenti verdi o marroni (ingobbiate monocrome). L'ingobbio non ancora cotto poteva essere parzialmente asportato con l'ausilio di una punta, per moltiplicare gli esiti decorativi. Il manufatto graffito poteva infatti essere dipinto, in bicromia verde e

- 1 La mesquita del vino in una miniatura della fine del XIII secolo.  
(da British Library, ms. Sloane 2435, f. 44 v.)
- 2 Arbedo, chiesa di San Paolo.  
Dettaglio dell'Ultima Cena (1460 circa).  
(foto UBC, D. Temperli)



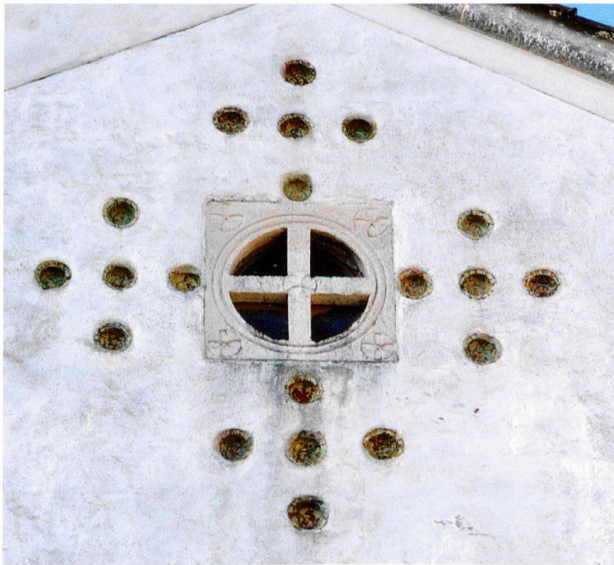
3

giallo-bruno (graffite arcaiche, fig. 3) o in policromia, oppure essere rivestito da una vetrina pigmentata (graffita monocroma, fig. 4). Esito decorativo ancora differente si poteva ottenere utilizzando due ingobbi pigmentati, di norma giallo-bruno l'uno e verde l'altro, e muovendo il manufatto tra le mani per farli stendere irregolarmente, al fine di creare un effetto simile alle venature del marmo (marmorizzate) o a gocce di pittura (maculate).

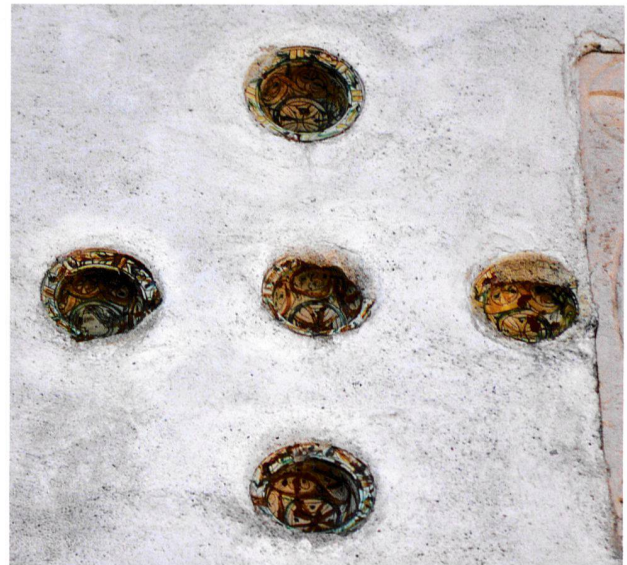
I rinvenimenti di area ticinese, in analogia con quanto riscontrato nella Lombardia occidentale, mostrano una diffusione abbastanza tarda delle ceramiche postclassiche, a partire dalla seconda metà del XIV secolo. Nella stessa epoca stava cominciando ad affermarsi l'uso del piatto individuale, in sostituzione del tagliere ligneo per i cibi solidi e della scodella per quelli liquidi. Si tratta di un cambiamento importante, conseguenza diretta di una modifica nelle abitudini alimentari, che spinse la produzione ad adattarsi alle mutate esigenze. Nel corso dei decenni si assistette alla realizzazione di piatti con forme differenti a seconda dell'uso che se ne doveva fare, fino a giungere alla creazione di veri e propri servizi di stoviglie come li conosciamo oggi, con piatti di diverse dimensioni ma uguali per



4



5



6

tutti i commensali, che sono di uso comune dagli inizi del Seicento. Non estranea a questi cambiamenti è l'introduzione nella dieta degli alimenti giunti dal continente americano, basti pensare alla creazione di apposite tazzine per bere il caffè.

Per concludere, vale la pena di ricordare un uso tipicamente medievale delle ceramiche rivestite, che ha lasciato nel Cantone Ticino tre attestazioni ancora visibili: l'inserimento di recipienti nelle murature, con scopi puramente decorativi. Sull'abside dell'oratorio di San Vigilio a Rovio, costruito nella prima metà dell'XI secolo, rimangono oggi solo le tracce dei quattro "bacini"<sup>1</sup> che vi furono inseriti. Le poche tracce ancora visibili entro gli incavi non permettono di fornire maggiori dettagli sulla tipologia ceramica, ma di certo si può affermare che si trattava di quattro recipienti tra loro differenti per forma e dimensioni. Si conservano molto meglio i bacini di due chiese del Locarnese, entrambe bassomedievali. Nonostante la facciata sia frutto di restauri, la chiesa di Santa Maria in Selva a Locarno presenta ancora ottantanove bacini inseriti lungo il fianco meridionale e sul muro dell'ab-

side, qui disposte a formare una croce. Si tratta di ciotole emisferiche tutte in invetriata verde, realizzate negli ultimi anni del XIV secolo. Di poco successive sono le venti scodelle che, disposte a formare i quattro bracci di una croce, si possono vedere sulla parete terminale della chiesa di Santa Maria della Misericordia ad Ascona (figg. 5 e 6). Questi recipienti, realizzati fra il 1394 ed il 1442, sono in graffita arcaica e, ad eccezione di uno decorato con un profilo umano (fig. 6), presentano tutti al centro una croce a braccia patenti circondata da un decoro geometrico.

- 3 Boccale in graffita arcaica, rinvenuto a Morcote.
- 4 Ciotola in graffita monocroma, rinvenuta a Lugano.
- 5 Ascona, chiesa di Santa Maria della Misericordia. Dettaglio dei bacini architettonici.
- 6 Ascona, chiesa di Santa Maria della Misericordia. Dettaglio: la scodella a sinistra è l'unica decorata con un profilo umano.

(foto M. I. Angelino)

## BIBLIOGRAFIA

ALEXANDRE-BIDON D. 2005, *Une archéologie du goût. Céramique et consommation*, Parigi.

GELICHI S. 1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.

MANNONI T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova-Bordighera.

VIDALE M. 2007, *Ceramica e archeologia*, Roma.

## NOTE

1. Il termine "bacino" è convenzionalmente adottato per indicare i recipienti inseriti nelle murature, che dal punto di vista della forma non sono diversi da quelli in uso sulle tavole.